



Con il blocco continentale napoleonico s'inasprì nel Mediterraneo la pirateria e le scaramucce tra navigli inglesi, francesi ed algerini. Nell'interesse dei contendenti, Lord William Cavedish Bentinck ottenne nel 1813 una parziale tregua di due anni, con la quale si prefisse l'incolumità dei marittimi e la tutela affaristica dei negozianti siciliani.¹

Divulgatasi l'anno dopo la notizia della scoperta di un banco corallino a Bona, diversi imprenditori trapanesi si avventurarono a finanziare capitani ed armatori per la pesca del corallo raziato con i caratteristici ordegni a forma di croce, chiamati argani.

Nonostante l'accordo conseguito e la concordata garanzia del libero attracco nei loro porti, gli algerini continuavano a predare i navigli protetti da bandiera inglese.

¹ William Cavedish Bentinck era subentrato al generale John Stuart al comando delle truppe inglesi stanziate in Sicilia per il controllo del Mediterraneo e per servizio del governo inglese.

Per porre fine a tale scorreria l'ammiraglio inglese compiva un blitz punitivo su Algeri, bombardata ed occupata l'undici marzo 1816 da una squadra navale inglese formata da sei vascelli, quattro fregate e nove navi olandesi d'appoggio comandate da Lord Edward Pellew.²

Il bey algerino Omar Agha (strangolato anni dopo) costretto alla resa liberò 1.200 schiavi cristiani e promise di abolire la schiavitù, anche se in seguito, non mantenne l'impegno assunto.³



² Edward Pellew, 1757/1833, tornato in patria fu ricompensato da Giorgio III di Hannover con il titolo di *visconte d'Exmouth*.

³ Denis Mack Smith, (in *Storia della Sicilia medievale e moderna*, pagina 501) riferisce che "la pirateria era ancora un'attività riconosciuta e considerata quasi lecita tra i siciliani durante le guerre napoleoniche. Dopo che la squadra americana e britannica effettuò una spedizione nel Nord dell'Africa nel 1816, alla Sicilia fu concessa una tregua, sebbene il re continuasse a pagare una somma annua ai governi d'Algeri, Tunisi e Tripoli. Un'altra spedizione, effettuata nel 1823, dalla marina delle Due Sicilie, si risolse in un disastroso insuccesso e si dovette pagare un tributo ancora maggiore".

Il 23 maggio, giorno dell'Ascensione del Signore, succedettero i cosiddetti *fatti di Bona* ⁴ per mano degli algerini, che vendicarono l'azione punitiva subita dal bey.

Capitani e marinai scampati all'eccidio, ritornando a Trapani, raccontarono la *stragge* dei conterranei e depositarono la confessione agli atti della cancelleria inglese sperando nella commiserazione degli sfortunati finanziatori.

Consapevoli d'aver accettato la clausola contrattuale *d'esser in conserva tanto in guadagno che /non voglia Iddio/ alla perdita e correre il rischio, pericolo, e fortuna* per conto dei sovvenzionatori *eccettuate le frodi, furto, contrabbando, e baratteria*, i capitani si scrollarono in fretta delle eventuali responsabilità penali e s'addossarono parte dei danni dell'imprevista disgrazia per attutire l'azione di recupero dei coralisti. Giacomo Bernardi, *cancelliere Britannico*, scrisse le testimonianze verbali *con fede di legalità in piede fatta dal Proconsole Britannico Don Salvatore Malato*.⁵

Dell'estesa confessione allegata agli atti presentiamo alcuni brani in cui appare un resoconto colmo di particolari e di drammaticità dell'evento esposto dai capitani Gaspare Dia, Francesco Scibilia e Vito Solina.

⁴ Creduta Capo Bon di Tunisia da affermati storici trapanesi, Bona è l'odierna Annaba nota e chiamata in passato Ippona, sede vescovile di Sant'Agostino.

⁵ Approfondimento su Salvatore Malato:

http://www.trapaniinvittissima.it/files/il_capitalista_salvatore_malato.pdf

Padron Gaspare Dia il giorno 17 dello scorso mese di aprile quando partì da questo porto col suo liudello ⁶ diretto per Bona, per pescare coralli in quei mari d'Algeria vi giunse dopo sei giorni di navigazione. Per propria e altrui tutela, si recò dal proconsole inglese Morry che gli fornì il passaporto e la "patente di pesca", dietro pleggeria di 200 colonnati di cui detto padron fu sprovvisto. Nel giorno appresso in quei Mari, iniziando a faticare come continuò, portandosi a terra in quei giorni, che a causa del tempo non poteva lavorare, e né giorni festivi Mercoledì sera ventidue andante, come ch'è l'indimani era l'Ascensione del Signore, si portò a terra alla fiumara, e sopravvennero non poche altre barchette di questa, Napoletani, Corsi, Livornesi, ed altre Nazioni tutti con Bandiera Inglese. Al far del giorno ventitre, dopo un'ora circa d'aversi alzato il sole intese un colpo di cannone che tirò il Castello di Bona, ed a tale avviso comparvero da terra due numerose partite di turchi armati a piedi, ed a cavallo, una ad una parte, ed una dall'altra, che rapidamente venivano verso le barchette, a volo avvicinate cominciarono a fare un vivo fuoco sopra d'esse, nell'atto che il Castello tirava sopra tutte le barchette a palle, e mitraglia, senza riguardo alla Bandiera Inglese, che la massima parte delle barche avea inalberata come giorno Festivo.

Arrivati i detti Turchi ad un Paranzello Napolitano, ch'era tirato a terra usarono sopra l'Equipaggio d'esso gran stragge, avendogli strappato la Bandiera Inglese, ed usarono sopra d'essa de' maltratti, mentre il ferro, ed il fuoco spargevasi fra l'altre barchette tirate a terra, e che diedero largo à poter fuggire quelli che erano in Mare, com'egli trovavasi, e che in mezzo all'orribile fuoco fortunatamente fuggì. Liberatosi dal tiro del cannone, assieme all'altre barche, che parimente fuggivano da detta fiumara, e da Bona, dove similmente sentivansi li botti di cannone, e moschetteria; fatto vela, e proda per questo Porto gli riuscì di venire a salvamento oggi poco prima. Fatto da lui il presente suo costituito domandò che il medesimo fosse esteso in forma Testimoniale per giustificarsi presso il di lui armatore e al tempo istesso per protestarsi contro quelle persone, che a tenore delle Leggi è lecito protestarsi della perdita non solo di dette somme, che dell'impedimento a proseguire il suo travaglio alla pesca de' Coralli, e profitti, che avrebbe potuto ricavarne, dè quali profitti nell'anno passato, non ostante d'esser stato un anno di pesca media, se ne ricavò un quaranta per 100; e per mettersi in stato di ripetersi da chi conviene detti danni.

⁶ Il liudello, leuto, ligudello o liutello, detto anche feluca o feluga era un'imbarcazione veloce corredata di una piccola vela.

Un marinaio ricordava che *Padron Solina* ordinò a suoi a far l'acqua e alle provviste, e successe l'orrenda disgrazia ed essendo stati eglino feriti non poterono fuggire coll'altri marinari suoi compagni, e che stati arrestati furono condotti in Priggione ove trovarono gran quantità di persone degl'altri Equipaggi d'ogni Nazione a segno d'avarsi la Priggione ripiena, tutta la notte restarono ivi, e che in quel punto, o sia verso l'ora di mezzogiorno del dì ventiquattro presentatosi alla Priggione il Proconsole Morry colli suoi familiari, li due Cappellani, ed il mercadante turco, che l'avea liberato della Priggione, dietro pagamento del riscatto da schiavitù ed esortati a prestamente partire, come fecero con tutte l'altre barchette, giunti in questa trovarono detto loro Padrone da cui intesero aver fuggito sopra la Barca di Michele Garucio.

Francesco Scibilia, con il liutello di Bandiera Inglese nominato l'Anime del Purgatorio presente in questo Lazzaretto in contumacia in luogo della Cancelleria del Proconsolato Brittanico alla presenza del signor don Salvatore Malato Proconsole e di Giacomo Bernardi Cancelliere, chiese che la sua relazione fosse estesa in forma testimoniale, per giustificarsi presso il di lui armatore che gli sborsò alle parti la somma di onze 651,11,14 in virtù di contratto.

Altri descrivevano la tragica scena dei Turchi abbassati sotto coperta che trovando i medesimi gli diedero delle sciabolate, e presosi la Cassa dove era il denaro scassata la medesima si presero tutta la somma che vi era, e gl'altri turchi dato di mano al corallo si presero la massima parte del medesimo, voltandosi coi Deponenti volevano ucciderli, e pregatogli vivamente gli serbarono la vita, e se ne andiederono. In tale situazione restarono tutto il rimanente del giorno sentendo sempre de' fracassi senza aversi dato l'animo di salire in coperta. La notte usciti la testa della coperta di detto liudello videro le barche sole senza alcuna persona, ed un perfetto silenzio, si misero altra volta sotto coperta ove restarono intimoriti. Al far del giorno ventiquattro perfetto silenzio. A mezzogiorno intesero gran grida da' Cristiani ed a puochi momenti viddero salire sopra il bordo del loro liudello alli detti di Cannolo, Carlo Sellato, Giacomo Sorrentino, e altre persone Marinari Trapanesi, e posta a mare la barca l'apostarono a presto fuggire, in quale momento conobbero che dalle loro pesca gli manca rotoli venti circa corallo che gli avevano preso i Turchi.

Padron Vito Solina, per l'accaduto avvenimento, dice, e depone, che in detto giorno trovatosi con la sua barca in Bona, che nell'atto che egli andava a prendere il pane a terra con altri quattro uomini del suo Equipaggio vidde uscire dalla Porta un gran Numero di Turchi armati, quali arrivati vicino alcuni Marinari Corsi, che fra di loro tranquillamente discorrevano tirando addosso d'essi delle fucilate, ed inseguito a fare un vivo fuoco sopra tutte le barchette ad assalire quelli, che erano tirati a terra. Allora si pose egli a fuggire verso le barchette Trapanesi per poter tentare di salvarsi, e fuggendo in mezzo al massacro vidde uccidere a Padron Paolo la Commare, ed a Santo Mineo.⁷ Arrivato alla spiaggia stava per staccarsi da terra il liutello di Padron Michele Garuccio di Trapani, e nel mentre egli montava sopra di esse un colpo di palla arrivato al Marinaro Michele Rallo morì egli sul colpo. Allora fortunatamente staccatosi il liutello in mezzo al torrente di fuoco furono fortunati di uscire, avendo lasciato in detta di Bona la di lui barca nella quale avea la pesca di rotoli trenta coralli, tutta robba, e numero duecentotrenta colonnati. Liberati dal tiro de' fucili da terra, e del Cannone del Castello fatto vela giunse con detto Padron Michele Garuccio oggi puoco prima.

I coralisti reclamarono ai capitani e ai marinai scampati all'eccidio il dovuto e proporzionale risarcimento dei danni e dei capitali investiti nell'impresa. A luglio ottennero a garanzia del credito vantato, l'ordinanza del Tribunale del Commercio ⁸ con cui s'impose la rimozione degli alberi e dei timoni delle imbarcazioni sequestrate ai capitani, per renderle inservibili alla navigazione. Per sciogliere l'incresciosa vicenda, i capitani e gli armatori incaricarono l'avvocato Giacomo Montalto a patrocinare la loro incerta posizione.

⁷ Nella procura a battezzo stilata il 6 novembre 1808, il capitano Francesco Genovese si costituiva procuratore per battezzare l'infante che abbisognerà tenere al Sagro Fonte battesimale, partorito da Antonia Bonafede, moglie dello sfortunato Santo Mineo.

⁸ Nel 1742, il Tribunale del Commercio terrestre e marittimo, ovvero dell'Ammiragliato e Consolato di Terra e di Mare, era formato da tre consoli ed un assessore, che giudicavano le liti e le controversie pertinenti il commercio. Nel 1793 è stato soppiantato dal Tribunale di Commercio, come accennato da Nicolò Maria Burgio e Clavica, che il primo luglio 1793 annotava nel suo Diario l'istituzione del tribunale: "Capitò una Sovrana risoluzione colla quale restò abolita la nobile Carica del Console di Mare ed invece fu eretto il nuovo Tribunale del Commercio il di cui presidente sempre esser deve il Governadore della Piazza pro tempore. E' formato da sei Giudici, due Giurisperiti, due Negozianti e dai Mastri Corallari. Un avvocato fiscale un segretario e due Mastri Notaij uno per le Civili e l'altro per le cause Criminali ed un Avvocato de' Poveri."

Seguiva la deposizione alla cancelleria del citato tribunale dell'atto di *suspicione dissenso e gravame*, nel quale si allegarono dieci consimili di suppliche e discolpa dei capitani e dei marinai. Tre mesi dopo, si scioglieva la spinosa vertenza ed iniziarono i consueti atti a *parti marittime*, di *pescagione* e di *sicurtà*.

Vent'anni dopo, l'ottantenne Salvatore Malato, riconducendosi a tali avvenimenti con un *deposito di scrittura privata*, confessava di avere perso nell'impresa di Bona circa 4.600 onze. Il vice console inglese era rappresentato in modo velato dal suo amico Leonardo Giannitrapani che conferì il denaro nei contratti a *parti marittime* redatti nel 1816, unico regista della complessa opera di *pescagione*. I capitani e i *padruni varca* s'obbligarono contrattualmente a *consegnare tutti i coralli pescati in detta Bona al signor don Salvatore Malato, dovendo aponere due chiavi, che devono tenere una il detto di Malato e l'altra il detto padrone, e ciò per cautela di detti partitarij di patto*. Sembra che la complessa operazione sia stata ben preparata e preventivata. Mesi prima, Salvatore Malato, con un valzer d'incarichi temporanei, ottenne dal figlio Pasquale la provvisoria investitura di vice console spagnolo, avendo quest'ultimo avuta la momentanea rappresentanza di vice console dal fratello Sebastiano delegato a vice console di quattro Nazioni, per trattare

in sua vece tutti gli affari che appartengono alla Nazione Francese, come pure quel vice consolato Soedese di cui egli è pure il vice console di Svezia, e di Norvegia, e fare tutto ciò che sarà necessario ed opportuno per detti Nazioni. Costituisce in suo procuratore il detto don Salvatore Malato suo Padre per aggire e trattare tutti gli affari che appartengono alla Nazione Spagnola di cui trovasi vice console il detto don Pasquale Malato e non altrimenti.

In tale contesto, *Don Salvatore Malato* rappresentò ufficialmente la Francia, la Svezia, la Norvegia, la Spagna e l'Inghilterra, probabilmente per riavere le mercanzie perse a Bona, alleata dei Francesi.⁹

Il nonno di *Turillo di San Malato*,¹⁰ con scrittura notarile del 1835, manifestava con testimonianza di *Domenico Adamo del fu Gaspare* quanto accaduto nel lontano 1816.

Furono armate e spedite dal detto Malato numero otto barche all'oggetto di recarsi a Bona per eseguire la pesca dei Coralli in quei Mari di Algeri, e che ivi giunte le dette barche sono state orribilmente respinti dai Turchi che li obbligarono a fuggire da quei mari lasciando via gli ordigni della pesca, e le provisioni con grande danno de' proprietarj, i quali oltre il guadagno che avrebbero potuto ritrarre da quella pesca, vennero in tal guisa a soffrire la perdita di quanto avevano erogato per l'armamento delle dette barche, che in quell'epoca ascendea per ciascuna ad onze seicentoventicinque circa, ed in conseguenza la perdita in siffatto emergente sofferta dal detto Signor Malato, dedotto il prezzo di pochi ordigni di pesca ed altro che potè in seguito ricuperare può sicuramente valutarsi per onze quattro milaseicento ciò che dichiariamo fatto anche in quell'epoca delle simili spedizioni, per cui abbiamo anche sofferto una perdita significativa.

⁹ Salvatore Malato era ben conosciuto dai suoi conterranei. Benigno da Santa Caterina lo ricorda in modo velato e non dichiarato con altri negozianti con questo rimando: "Se gli si metta ad ognuno di questo ricchissimo Prodotto il suo prezzo proporzionato, si scopre a chiari occhi, che arriva alli Milioni, e specialmente del corallo, quale si calcola tra le gemme preziose, e di gran valore. Questa senza fallo, è la ragione per cui que' Trapanesi Negozianti, che vogliono avanzare i suoi Capitali, divengono in breve tempo ricchissimi. Di questi Capitalisti, ve ne sono oggi al giorno e nello Stato presente più di cinquanta. E NOI potremmo qui nominarli uno per uno se non temessimo procacciarsi la loro indignazione col nostro racconto. Nessuno vuole la taccia di ricco, benché lo sia in effetto, e sempre più s'impegnasse di avanzare il suo peculio; soltanto soggiungiamo, che il Negozio in Trapani, si mantiene da sempre vivo, stante la comodità delle Merci trasportate, e trasportande dalle Nazioni Remote. E tutte le merci che si sbarcarono in città aumentarono il Numero dei Mercanti, i quali sono riguardati, come un Ceto Nobile, ed onorato". L'erudito Giuseppe Maria di Ferro non si scomodò tanto, e si limitò ad affermare che "un dovizioso negoziante Trapanese se ne ha un deposito in Londra per comodo di quella Compagnia". Soltanto l'economista Giuseppe de Welz svelò l'attività estera del vice console e affermò che "le più interessanti esportazioni di questo genere [coralli] si fanno per l'Inghilterra ad uso della Compagnia delle Indie Orientali. Il signor Salvatore Malato, negoziante trapanese, ne ha un deposito in Londra per comodo della Compagnia".

¹⁰ Vedi: http://www.trapaniinvittissima.it/files/la_vicenda_amorosa_di_turillo.pdf

Terminava una tragica avventura mesta di sofferenza e di morte; d'equipaggi che tentarono la sorte per loro e altrui fortuna fuori delle consuete coste, costretti a guadagnarsi da vivere altrove anche se spinti dall'entusiasmo. Negli anni a venire, continuarono atti di pirateria e di soprusi subiti da marinai trapanesi, che abbandonavano i domestici giacigli per spingersi oltre la consueta rotta, dritti a nuove esperienze.

© Salvatore Accardi, maggio 2010